

“Non esiste l’aborto facile. Fermiamo la pillola abortiva che uccide”, denuncia Assuntina Morresi

La Ru-486 non è “un simbolo di libertà femminile e di progresso”

ROMA, domenica, 5 novembre 2006 (ZENIT.org).- Nel Congresso, che si è svolto a Roma il 13 e 14 ottobre scorsi, la Federazione Internazionale degli Operatori di aborto e contraccezione (Fiapac) ha lodato l’uso della pillola abortiva Ru-486 e ne ha raccomandato l’utilizzo in Italia.

Il Convegno sponsorizzato dalla Exelgyn, la ditta che distribuisce la pillola abortiva in Europa, ha riaperto il dibattito su quello che i sostenitori chiamano “aborto chimico” e che gli oppositori definiscono la “pillola di Erode”.

Sul tema ha destato scalpore e riscosso un certo successo di pubblico il libro scritto da Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella con il titolo “La favola dell’aborto facile. Miti e realtà della pillola Ru-486 (Franco Angeli editore, pagine 176, Euro 17).

In questo libro le autrici denunciano “la campagna ideologica indifferente alla salute delle donne che ha diffuso, intorno alla Ru-486, il mito dell’aborto facile” e respingono l’idea che la pillola abortiva possa essere “un simbolo di libertà femminile e di progresso”.

Per approfondire il senso e la sostanza del dibattito in corso, ZENIT ha intervistato Assuntina Morresi, professoressa associata di Chimica Fisica all’Università di Perugia, già coautrice del libro “Contro il Cristianesimo – l’Onu e l’Unione Europea come nuova ideologia” (Piemme 2005).

Nonostante i tanti rischi che comporta, in Italia diversi consigli regionali, in primis quello della Toscana, promuovono l’utilizzo della pillola abortiva Ru-486. Com'è possibile?

Morresi: Non ci sono divieti all’uso della Ru-486 nel nostro Paese: in Italia non si abortisce con la Ru-486 perché la casa farmaceutica che la produce – la francese Exelgyn – non ne ha mai richiesto la commercializzazione. La promozione di questa tecnica abortiva rischiosa, da parte di alcune regioni, si spiega riconoscendo che è l’unico modo per cambiare la legge italiana sull’aborto. Con l’aborto chimico l’espulsione dell’embrione morto può avvenire in un periodo variabile da tre a quindici-venti giorni: impossibile un ricovero così lungo in ospedale, come invece prevede la legge 194. Una volta promossa la diffusione della pillola abortiva, quindi, sarà necessario concedere alle donne la possibilità di abortire a casa. Questo passaggio elimina di fatto tutta la fase di prevenzione dell’aborto, che la 194 prevede: l’aborto viene assimilato a una comune pratica medica, la donna se la sbriga a casa da sola, con la scatola delle pasticche, gli antidolorifici, il foglietto delle istruzioni, e il numero di telefono dell’ospedale più vicino.

Quelle regioni italiane che stanno cercando di diffondere la Ru-486 nel territorio – cercando di spingere la casa farmaceutica a chiederne la registrazione – approfittano della latitanza del Ministro della Salute Livia Turco, la quale finora ha consentito ad ogni ospedale – anche all’interno della stessa regione – di utilizzare la pillola abortiva con linee guida e protocolli fai-da-te (per un farmaco non ancora registrato dall’ente italiano apposito!). I dati della Regione toscana, per esempio, mostrano che a Siena ed Empoli dal 15 al 30% delle donne che hanno usato la pillola sono comunque poi dovute ricorrere all’aborto chirurgico: una percentuale di fallimenti clinicamente inaccettabile. Nessuno ha fatto ancora chiarezza sul caso della signora che, presa la Ru-486 a Siena, si è rivolta al pronto soccorso del Policlinico Gemelli a Roma per emorragia (e poi si è dovuta sottoporre a un intervento chirurgico). Non sappiamo ancora niente delle altre regioni in cui si usa la Ru-486: come è possibile tutto questo?

Nel libro scritto insieme ad Eugenia Roccella sulla pillola abortiva Ru-486 lei solleva numerose ragioni, in base alle quali si dovrebbe evitare quello che viene chiamato “aborto facile”. Può illustrarcene le più rilevanti?

Morresi: Essenzialmente l’impatto fisico e psicologico: l’aborto chimico è lungo (da tre a quindici-venti giorni), doloroso (gli antidolorifici sono di routine), con effetti collaterali pesanti e temporaneamente invalidanti (crampi, vomito, nausea, diarrea, perdite di sangue maggiori in quantità e durata rispetto a quelle per aborto chirurgico). Una volta assunta la prima delle due pillole con cui si abortisce (la Ru-486, che fa morire l’embrione in pancia; dopo 48 ore si assume la seconda, che fa espellere l’embrione morto), la donna non sa quando, come, dove e se abortirà, per non parlare dei tempi di svuotamento dell’utero, lunghi (in qualche studio hanno superato i due mesi) e incerti.

La donna deve controllare il sanguinamento (se in due ore si usano più di quattro assorbenti “da notte”, bisogna andare subito in ospedale) perché l’emorragia è la complicazione più ricorrente, e quindi più della metà vede l’embrione abortito, con le conseguenze psicologiche che possiamo immaginare. Ci sono poi le morti, misteriose e non.

Recentemente l’Exelgyn, la casa farmaceutica francese produttrice della pillola Ru-486, ha annunciato che sarebbe in procinto di chiedere all’AIFA (Agenzia italiana del farmaco) la registrazione della pillola abortiva. Qual è il suo parere in proposito?

Morresi: La Exelgyn periodicamente annuncia la registrazione del farmaco in Italia, senza mai farla. Eppure, come hanno dichiarato i rappresentanti dell’AIFA, la procedura è semplice e breve. Il problema è che la pillola abortiva non è un farmaco sicuro: ci sono effetti collaterali pesanti e complicazioni gravi, non ultima la possibilità che nascano bambini malformati nel caso di continuazione della gravidanza. E adesso anche le morti. Se l’opinione pubblica è vigile e consapevole dei rischi di questa tecnica – come lo è in Italia – è facile che casi gravi vengano alla luce (come già successo negli USA), esponendo la casa produttrice a tutti i rischi connessi alle cause legali, rovinose per una ditta che produce solo la Ru-486. Problemi seri nei Paesi occidentali metterebbero a rischio soprattutto l’enorme mercato della pillola abortiva nei Paesi in via di sviluppo. La Ru-486 è stata commercializzata laddove c’è stato un appoggio esplicito dei governi, e si è diffusa solo dove è stata promossa dalla politica, con leggi apposite.

Quante sono le donne morte in seguito all’utilizzo della Ru-486, e perché in questo caso non si applica il principio di precauzione?

Morresi: Le donne morte in seguito all’utilizzo della Ru-486 sono finora 12, più due morte dopo la somministrazione solo del misoprostol, la seconda pillola sempre associata alla Ru-486 (quella che permette l’espulsione dell’embrione). Fra tutte, almeno cinque sono morte a seguito dell’infezione da *Clostridium Sordellii*, rarissima e sempre mortale. La mortalità per aborto con Ru-486 è almeno 10 volte superiore a quella per aborto chirurgico. Se si applicasse il principio di precauzione si impedirebbe l’aborto chimico in tutto il mondo, ammettendo che agenzie di controllo dei farmaci e Organizzazione Mondiale della Sanità hanno promosso una metodica pericolosa. Può immaginare con che conseguenze...

In Umbria, la Regione dove lei vive, l’amministrazione regionale ha intimato ai farmacisti di vendere la pillola del giorno dopo, perché l’obiezione di coscienza non sarà più consentita. Come valuta questa decisione?

Morresi: Innanzitutto a seguito della denuncia fatta ai media dal Forum delle associazioni familiari

dell'Umbria, la questione è di fatto bloccata. L'iniziativa presa dà l'idea dell'arroganza con cui sono affrontate usualmente certe tematiche nella nostra Regione.

ZI06110511